

COMMENTI ALLE CARTE DELL'ATLANTE

Indice delle carte

1. Collocazione spaziale della Marsica
2. Carta altimetrica
3. Rete idrografica
4. Carta geologica semplificata
5. Utilizzazione suoli 1964
6. Suddivisione attuale per aree e comuni
7. Insediamenti in epoca italica. *Oppida* e *vici marsi*
8. *Municipia* e viabilità in epoca romana
9. Insediamenti e rete viaria in epoca moderna
10. La Marsica attuale
11. Collegamenti esterni attuali
12. Popolazione delle località marsicane nel 1561
13. Popolazione delle località marsicane nel 1669
14. Popolazione delle località marsicane nel 1796
15. Popolazione dei comuni marsicani nel 1871
16. Popolazione dei comuni marsicani nel 1991
17. Densità popolazione e popolazione sparsa in Abruzzo (1931)
18. Vocazioni economiche in età moderna
19. Fiere, commercio del pesce e itinerari commerciali (1750 ca.)
20. Edifici, magazzini, opifici baronali (1650-1720 ca.)
21. Rete delle fortificazioni
22. Possesso feudale Abruzzo Ultra (1500)
23. Possesso feudale Abruzzo Ultra (1540)
24. Possesso feudale Abruzzo Ultra (1670)
25. Possesso feudale Marsica (1480-1591)
26. Possesso feudale Marsica (1591-1806)
27. L'amministrazione giudiziaria (1600-1700)
28. La Diocesi dei Marsi nel XVII secolo
29. La transumanza Abruzzo-Puglia. Quadro generale
30. Il patrimonio transumante nel Tavoliere dagli Abruzzi (1657)
31. L'economia pastorale marsicana

Carta 1. Collocazione spaziale della Marsica [p. 163]

La carta, è tratta dalle tavole dei limiti amministrativi della Carta della Montagna, pubblicata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dalla Geotecneco nel 1976.

Nella carta sono riportati i confini attuali dell'Abruzzo suddivisi nelle quattro province. Tali confini si approssimano abbastanza a quelli delle vecchie province del Regno di Napoli: Abruzzo Ultra e Abruzzo Citra. Fa eccezione la vasta zona nord-occidentale del Cicolano e della Sabina, un tempo appartenente al regno di Napoli e all'Abruzzo Ultra e oggi aggregata al Lazio, provincia di Rieti da una cinquantina d'anni. È stato necessario includere, tratteggiandoli, i confini dell'area ex abruzzese sia per esigenze di completezza, sia perché le sue vicende interessano direttamente la ricerca, per due motivi: in primo luogo perché alcune delle sue località rientravano storicamente nei possessi feudali marsicani (soprattutto quelli ricadenti nell'attuale comune di Borgorose, ex Borgocollepegato); in secondo luogo perché alcune di tali località erano tra le principali tributarie armentizie dei pascoli doganali pugliesi (Amatrice, Leonessa; cfr. n. 30).

La Marsica è ritagliata ed evidenziata a parte, coi suoi attuali 37 comuni e l'indispensabile riferimento a Roma. Essa è completamente compresa nel territorio della Provincia dell'Aquila e confina a nord con la Provincia di Rieti, che abbiamo già visto essere territori ex abruzzesi, ad ovest con la Provincia di Roma, territori un tempo pontifici, e a sud-ovest con la Provincia di Frosinone, territori un tempo parte pontifici e parte della provincia napoletana della Terra di Lavoro.

Carta 2. Carta altimetrica [p. 164]

Questa carta è stata realizzata da Mauro Mariani sulla base di un paziente lavoro di riduzione e di semplificazione dei fogli 145, 146, 151 e 152 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (1:100.000), realizzata nel 1956.

Si è scelto di realizzare una carta estremamente semplificata, con isoipse abbastanza distanziate (100 m) e nessun riferimento ad elementi fisici estranei all'altimetria. La scelta di suddivisione in tre aree altimetriche, per quanto molto discutibile, è stata originata da esigenze di leggibilità da un lato e dall'altro dal bisogno di offrire una griglia molto semplice e chiara per inserire le informazioni e le ipotesi contenute nei capitoli 1,5 e 6 della ricerca. Si è cercato insomma di evidenziare una tripartizione piuttosto schematica tra zone vallive e di pianura, al di sotto dei 900 metri, dalle zone di media montagna, tra i 900 e i 1300 metri, definite da un tipo di economia e di insediamenti già diversi, e la zona di montagna vera e propria, tra i 1300 e i 2500 metri. Lo scopo di questo tipo di scelta è anche quello di offrire un punto di confronto con numerose altre carte che evidenziano fenomeni legati in un modo o nell'altro alla conformazione orografica (cfr. carte n. 3, 4, 5, 9, 10, 17, 21, 31).

Carta 3. Rete idrografica [p. 164]

Vale per questa carta lo stesso discorso fatto per la precedente, da cui tra l'altro sono tratte le curve di livello.

Oltre la presenza del Fucino, i due elementi di spicco del regime idrografico sono la presenza di cinque fiumi di regime piuttosto regolare (Turano; Imele, poi Salto; Giovenco; Liri, tributari del Tirreno; Sangro, tributario dell'Adriatico) e la notevole povertà di circola-

zione superficiale in vaste zone, determinata dalla natura calcarea del suolo. Tali caratteristiche del suolo determinano, di contro, una ricca circolazione ipogea.

Carta 4. Carta geologica semplificata [p. 165]

Tratta da una riduzione dell'1:100.000 a colori del Servizio Geologico d'Italia redatto nel 1967, questa carta rappresenta una semplificazione estrema della varietà geologica della zona, ridotta a quattro zone fondamentali corrispondenti ad una classificazione per ere geologiche.

Quasi tutte le rocce marsicane sono in pratica rocce sedimentarie, ma di vario tipo ed origine e soprattutto di diversa epoca di formazione. Tali differenze sono determinanti nel configurare la pedologia e quindi le possibilità colturali e insediative. Proprio per rendere possibile un rapido raffronto con la successiva carta dell'utilizzazione del suolo, ho ridotto a tre grandi gruppi i trentadue tipi di rocce riportati nell'originale. Il primo gruppo, il più antico, raccoglie in sostanza i calcari, formatisi tra l'Era Mesozoica e la Cenozoica, tra i periodi di Giurassico e Miocene Superiore; questo gruppo è presente soprattutto le aree montane e le aree di separazione tra pianura e montagna. Il secondo gruppo è quello delle grandi vallate (Giovenco, Liri, Alto Turano, Alto Sangro, Rocche), riempite di calcari organogeni ma soprattutto di arenarie, marne e puddinghe, mentre in ultimo ho raggruppato le alluvionali del Quaternario, distinti nei fertillissimi alluvionali recenti (alveo del Fucino, bacino dell'Imele, fondovalle del Liri, varie terre rosse da doline) e gli alluvionali terrazzati più antichi e meno fertili (area circonfucense, Vallelonga, Piana del Cavaliere, soprattutto).

Carta 5. Utilizzazione suoli [p. 165]

Questa carta costituisce una rielaborazione piuttosto fedele della porzione marsicana della Carta della Utilizzazione del Suolo d'Italia, realizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ed edita dal Touring Club Italiano nel 1958 a scala 1:200.000.

Ho soltanto eliminato una piccola fascia di seminativo irriguo al centro del Fucino perché da un lato in passato l'irriguo era ovviamente inesistente e dall'altro attualmente quasi tutta l'area fucense può considerarsi a seminativo irriguo. Le altre modificazioni avvenute dalla redazione della carta riguardano soprattutto l'abbandono di una parte di terre marginali nelle zone di contatto col bosco e col pascolo, oltre gli 800-900 metri. Questi terreni devono oggi essere considerati come pascolo o incolto produttivo o, in alcuni casi, come ripresa del bosco.

Carta 6. Suddivisione attuale per aree e comuni [p. 166]

La base di questa carta è costituita dalla cartografia ufficiale a scala 1:100.000 e 1:200.000 dell'Abruzzo edita dal Consiglio Regionale d'Abruzzo nel 1980. I comuni sono quelli stabiliti dopo l'Unità d'Italia con l'eccezione di San Benedetto, nato nel 1936 da una divisione del territorio di Pescina, e di Oricola e Rocca di Botte, staccati nel 1907 da Pereto.

La suddivisione per aree non corrisponde a nessuna attuale suddivisione amministrativa ma al tentativo di individuare aree morfologicamente e storicamente omogenee. I criteri di

tale suddivisione sono spiegati nel testo, ma ricalcano abbastanza quelli adottati nel 1979 dall'Istituto di Scienze e Prassi Sociale nel redigere l'ipotesi di piano zonale agricolo della Marsica.

Carta 7. Insediamenti in epoca italica: *oppida* e *vici marsi* [p. 166]

Questa carta riproduce quella realizzata da Giuseppe Grossi per il suo saggio del 1991 "Topografia antica della Marsica (Aequi-Marsi e Volsci): quindici anni di ricerche. 1974-89". La collocazione degli insediamenti sulle curve di livello evidenzia molto bene la spiccata preferenza marsa per postazioni di altura, al confine tra area agricola ed area di pascolo di quota. Un utile confronto con le carte degli insediamenti moderni e contemporanei mostra come la rete marsa sia stata in gran parte abbandonata, lasciando il posto ad insediamenti dominati da altre logiche (cfr. carte n. 9 e 10).

Carta 8. *Municipia* e viabilità in epoca romana [p. 167]

Devo gli elementi fondamentali di questa carta a una sintesi cartografica degli studi più recenti realizzata da Maria Carla Somma. Il tracciato della via Valeria e la rete viaria circufucense sono gli elementi predominanti. Su questa rete sono posti i nuclei abitati più consistenti e una buona parte dei resti di centurazione ancora rilevabili. Più discosti sono i templi e le ville.

Carta 9. Insediamenti e rete viaria in epoca moderna [p. 167]

Giovanni Antonio Rizzi Zannoni fu uno dei più capaci e noti cartografi operanti in Italia nello scorcio del '700. A lui venne affidato l'incarico di redigere la carta ufficiale del Regno di Napoli che vide la sua redazione definitiva nel 1808. Si trattava di un magnifico atlante a scala 1:111.000, tra le realizzazioni cartografiche più avanzate dell'epoca.

Ancora oggi la sua cartografia rappresenta una testimonianza di insostituibile importanza per la ricostruzione di alcune strutture geografiche del Regno di Napoli. A noi interessava soprattutto in quanto le numerose modificazioni successive alla metà dell'800 hanno notevolmente stravolto il volto insediativo e viario della Marsica, mentre è presumibile che le strutture di inizio '800 dovessero costituire una rete sedimentata da vari secoli. Abbiamo cercato così di riportare, semplificandola notevolmente, la situazione testimoniata dalla cartografia dell'Atlante Geografico di Rizzi Zannoni.

Nel complesso questa carta rispecchia abbastanza fedelmente il tessuto descritto da Rizzi Zannoni, salvo la maggiore evidenza che ho attribuito alla via Tiburtina-Valeria e ai tratturi.

Carta 10. La Marsica attuale [pp. 168-9]

Questa carta mostra l'insediamento e il complesso reticolo di arterie di comunicazione attuali. Le grandi novità viarie moderne sono lo spostamento della rete viaria della Valle Roveto sul fondovalle, soprattutto dopo il terremoto del 1915, la variante alla Tiburtina-

Valeria costituita dall'attraversamento della Valle di Luppa tra Carsoli e Tagliacozzo, al posto del vecchio e difficile valico di Colli di Monte Bove, l'abbandono molto recente del valico della Madonna di Pietracquaria tra il Fucino e la Valle Roveto in favore di una galleria sotto il monte Salviano e soprattutto la nascita dell'autostrada Roma-Pescara, oltretutto al di fuori di ogni vecchia logica viaria. Altro elemento da tenere presente è l'abbandono di un fitto reticolo di sentieri pedonali e di mulattiere montane che collegava stabilmente, nei secoli scorsi, numerosi paesi di montagna (Lecce vecchio e Gioia vecchio, per fare un esempio, oppure Villavallelonga e Pescasseroli).

Anche a livello insediativo le novità sono molte, legate in gran parte agli effetti del terremoto del 1915 che ha favorito il proliferare di numerosi nuovi centri in genere più a valle e lo spostamento del nucleo principale di quasi tutti i centri abitati, almeno nella Marsica centro-orientale. Non molte sono invece le conseguenze sul tessuto insediativo della nascita del latifondo fucense prima e della riforma agraria poi: i mutamenti, anche notevoli (cfr. il capitolo 10 del testo), sono stati soprattutto interni ai centri già esistenti con una crescita demografica a volte enorme, ma non si sono quasi mai trasformati in nascita di aggregati nuovi, salvo i villaggi della riforma (Borgo Via Nuova, Borgo Ottomila).

Carta 11. Collegamenti esterni attuali [p. 170]

Questa carta rappresenta le principali reti di collegamento attuali: essenzialmente le ferrovie, le autostrade e le superstrade, realizzazioni che hanno contribuito in modo decisivo a proiettare quasi tutto il territorio marsicano, a riprese successive, su una dimensione interregionale. Le ferrovie risalgono alla seconda metà dell'800 e risentono oggi di una certa obsolescenza tecnologica, mentre le autostrade hanno reso possibili collegamenti rapidi che hanno ulteriormente spostato le gravitazioni soprattutto verso Roma e L'Aquila.

Carta 12. Popolazione delle località marsicane nel 1561 [p. 172]

La prima delle cinque carte della popolazione raggruppa in quattro classi di grandezza le località sulla base dei dati della numerazione dei fuochi del 1561 così come riportati da Scipione Mazzella nella sua opera del 1601 e da Enrico Bacco nel 1629.

Albe è ancora il centro più cospicuo, seguono immediatamente Celano, Tagliacozzo ed Avezzano, mentre Pescina, ancora non elevata ufficialmente a sede episcopale, resta nella seconda classe di grandezza, al di sotto dei 1.500 abitanti. Questa numerazione dei fuochi è quella che fa registrare la popolazione più numerosa (circa 47.000 abitanti) prima del 1796, censimento fatto in pieno boom demografico. Le numerazioni e i censimenti successivi (del 1595, 1648, 1669 e 1732) porteranno cifre sempre inferiori o molto inferiori.

Carta 13. Popolazioni delle località marsicane nel 1669 [p. 173]

È la numerazione successiva alla pestilenza del 1656-57. Anche la Marsica è gravemente falcidiata dalla pestilenza, che qui sembra mietere oltre un terzo della popolazione. La numerazione viene svolta 12 anni dopo l'esaurimento dell'epidemia e, con tutta probabilità, la popolazione ha avuto già tempo per passare alla fase di slancio demografico che caratterizza i periodi successivi alle epidemie: è possibile dunque pensare che il 29% di scarto in

negativo tra il 1648 e il 1669 riportato dai dati delle numerazioni nasconde una diminuzione di popolazione ancora più accentuata tra l'inizio e la fine degli anni '50.

Nella nostra carta, tratta dai dati esposti da Ottavio Beltrano nella sua Descrizione del 1671, è comunque subito evidente il drammatico crollo demografico di quasi tutte le località: spariti i centri con oltre 1.500 abitanti (erano 4 nel 1561), ridotti a quattro quelli tra i 1.000 e i 1.500 abitanti (erano 8) quasi tutti i centri abitati della Marsica si riducono al di sotto dei 1.000 abitanti. Un colpo che indurrà una stagnazione non ancora superata nel 1732, data del censimento successivo.

Carta 14. Popolazione delle località marsicane nel 1796 [p. 173]

La carta riporta i dati del manoscritto di Pasquale De Simone del 1796. Si è ormai già in piena fase di boom demografico anche per la Marsica: la popolazione appare raddoppiata rispetto al 1669 e raggiunge un primo massimo storico, destinato poi ad essere costantemente superato sino al 1951, data dell'ultimo e forse definitivo massimo storico della popolazione marsicana. I grandi centri sono ormai sette, i centri intermedi più robusti sono nove, mentre le località minori, con meno di cinquecento abitanti, rimangono in poche, poco più di un terzo del numero complessivo dei centri abitati. In questo quadro di crescita impetuosa si segnala in particolare la Valle Roveto.

Carta 15. Popolazione dei comuni marsicani nel 1871 [p. 174]

Rispetto alle precedenti questa carta è la prima elaborata, come quella seguente, su dati ISTAT e inizia a mostrare le conseguenze dell'eccezionale crescita quantitativa della prima metà dell'800. La cosa decisiva, ancora una volta, è che se il presente spiega il passato le modificazioni avvenute nel corso degli ultimi cento anni hanno un notevole un notevole valore esplicativo anche per i quadri ambientali e demografici della società marsicana di ancien regime.

Carta 16. Popolazione dei comuni marsicani nel 1991 [p. 174]

Si tratta dell'ultimo censimento. La polarizzazione intorno alle terre prosciugate del Fucino è compiuta. La carta, oltre a evidenziare il decollo esponenziale di Avezzano, mostra bene come su dieci località con oltre 3.000 abitanti cinque siano fucensi. È evidente il declino delle zone pastorali, mentre tengono sostanzialmente le loro posizioni le località della Valle Roveto e alcuni dei centri più importanti dei secoli passati (Tagliacozzo, Magliano).

Carta 17. Densità popolazione e popolazione sparsa in Abruzzo (1931) [p. 175].

Ho deciso di inserire queste due carte, tratte dalla pubblicazione di Mario Riccardi del 1951, anche se si riferiscono ad una situazione di oltre cinquanta anni fa, oggi nettamente modificatasi soprattutto dopo la grande ondata migratoria degli anni del dopoguerra, perché sono comunque molto significative del rapporto tra Abruzzo montano e Abruzzo marittimo e, per quel poco che se ne può arguire data la scala piuttosto grande, per i rapporti interni

alla Marsica stessa. Le due carte illustravano efficacemente la situazione all'epoca della comparsa del saggio di Riccardi: oggi la carta della densità dovrebbe essersi notevolmente modificata, mentre credo si possa affermare che il rapporto tra accentramento e dispersione dell'insediamento non debba essersi modificato in modo troppo radicale. In ogni caso le carte dovrebbero riflettere in modo abbastanza fedele le tendenze di lungo periodo delle due variabili demografiche tra età moderna e contemporanea, soprattutto nell'area extra-fucense. La Marsica presenta così vaste zone totalmente spopolate, consistenti fasce con una bassissima percentuale di popolazione sparsa (0-15 Alta Val di Sangro, Carseolano, Alta Valle del Liri, Media Val Roveto, zona pedemontana del Velino e Altopiano delle Rocche, zona di Gioia e Lecce, zona pedemontana del Sirente), nessuna zona con una densità di popolazione sparsa di oltre 75 ab-kmq, una sola zona con una densità di 50-75 ab-kmq (significativamente quella di Balsorano) e due con valori di 30-50 ab-kmq (Avezzano e Alta Val Roveto). Un quadro tutto sommato omogeneo a quello di tutto l'Abruzzo montano con la caratteristica predilezione dei centri più alti a non sviluppare abitazioni sparse e filiazioni.

Carta 18. Vocazioni economiche in età moderna [p. 176]

Questa carta rappresenta un primo e provvisorio tentativo di indicare per le singole località (e quindi per le varie aree cui esse appartengono) le fondamentali scelte e culture produttive in epoca moderna. Si tratta di un tentativo di ricostruzione problematico in quanto per diverse zone mancano riscontri sufficientemente ampi e per altre si è dovuto compiere un lavoro di interpretazione su dati e suggestioni molto disparati. Questa carta sintetizza insomma tutto il lavoro fatto tanto sul materiale archivistico che sulla bibliografia e proprio per questo motivo è assente in legenda la consueta indicazione puntuale delle fonti.

Ritengo superfluo aggiungere commenti; la carta va letta in correlazione con le carte 5, 19, 20 e 31 e con i capitoli 4, 5, 6, 7 e 8 del testo.

Carta 19. Fiere, commercio del pesce e itinerari commerciali (1750 ca.) [p. 176]

Sono qui schizzati due temi legati al problema degli scambi e delle comunicazioni, con rilevamenti da fonti risalenti all'incirca alla prima metà del '700.

In primo luogo c'è una delineazione da un lato dell'organizzazione delle stanghe del pesce fucense così come risulta dai *relevi* settecenteschi dell'Archivio di Stato di Napoli, dall'altro un primo tentativo di sintetizzare visivamente frammentari dati riguardanti le fiere. Ho cercato di tenere qui distinti i centri fieristici più grandi da quelli meno importanti.

In secondo luogo c'è un'interpretazione grafica di un interessante passo della *Reggia Marsicana* che delinea le principali direttive extra-abruzzesi delle vie che attraversano la Marsica o si dipartono da essa. L'inserimento di questa carta può essere di un certo interesse tanto per notare le principali aree verso cui si orientava la viabilità marsicana, quanto per osservare le differenze e le analogie con la situazione odierna.

Carta 20. Edifici, magazzini, opifici baronali (1650-1720 ca.) [p. 177]

Questo credo rappresenti uno dei risultati più interessanti della ricerca. Sulla base dei docu-

menti successori di varia provenienza indicanti le rendite baronali è stato possibile redigere una mappa degli opifici baronali soggetti a *jus prohibendi* e dati in affitto oppure gestiti direttamente dalla Corte Comitale di ciascun feudo. Non si tratta ovviamente di tutti gli opifici presenti nella zona in quanto molti altri manufatti destinati allo stoccaggio delle merci, al loro commercio, alla trasformazione dei vari prodotti, appartenevano a privati cittadini o ad altre istituzioni (università e clero, ad esempio), ma ciò non toglie che già la sola individuazione degli opifici baronali (che, ricordiamo ancora, di certe attività avevano l'esclusiva) riesce della massima utilità per disegnare sia una geografia economica delle località sia per individuare il tipo di attività più praticata nell'intera area.

Da questa mappa esce con forza l'indicazione della estrema vivacità di Celano, molto maggiore anche di Tagliacozzo sul piano artigianale (diverso è il discorso sugli scambi, in cui primeggiano Avezzano e Tagliacozzo e Celano è invece un centro 'minore') e l'importanza di tutti i centri attraversati da fiumi che utilizzano l'energia idraulica per la molitura e le valchiere del panno (Pescasseroli, Opi, Bisegna, San Sebastiano, Pescina, Celano appunto, Tagliacozzo, Civitella Roveto, Carsoli, Morino).

Carta 21. Rete delle fortificazioni [p. 177]

Questa è una copia piuttosto semplificata della carta a scala 1:200.000 pubblicata nel 1986 dalla Regione Abruzzo in collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli. Ho aggiunto la data di costruzione dei manufatti più cospicui ancora esistenti traendo indicazioni in proposito dalla pubblicazione sull'architettura marsicana pubblicata nel 1984 a cura della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici ed artistici per l'Abruzzo in occasione di una mostra svoltasi a Celano. Anche qui l'asse della Tiburtina-Valeria appare privilegiato e si dimostra, in epoca tardomedievale e moderna, l'asse più vivace della vita economica e politica degli scambi.

Carte 22-23-24. Evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra [pp. 178-80]

I pregi del saggio di Gennaro Incarnato del 1974 non risiedono soltanto nel rigore e nella completezza del lavoro di ricerca e di interpretazione, ma anche nella realizzazione di una cartografia precisa e di grande dettaglio, capace di visualizzare efficacemente le ricostruzioni presenti nel testo. Ho deciso quindi di riprendere senza alcuna modificazione le tre carte di Incarnato, che erano costruite ad una scala leggermente superiore all'1:500.000, e di riprodurle successivamente per la sola Marsica.

Le carte si riferiscono rispettivamente alla situazione feudale al 1500, al 1540 e al 1670. Nella prima è evidenziata la maggiore compattezza dei feudi e soprattutto la larga presenza di terre demaniali, tra cui spiccava soprattutto il vasto contado dell'Aquila. Già quarant'anni dopo il contado aquilano è frammentato in una serie di minuscoli possessi e si è ridotto anche il vasto possesso degli Acquaviva per cui i feudi di gran lunga più corposi di tutto l'Abruzzo Ultra risultano proprio quelli dei Colonna e dei Piccolomini (si ricordi sempre che alla Contea di Celano afferisce il vasto possesso di Castel del Monte). Centotrenta anni densi di avvenimenti e di trasformazioni dividono la seconda dalla terza carta: nel mezzo c'è la crisi iniziata attorno al 1580, il negativo trend economico e demografico della prima metà del '600, la rivolta napoletana, la peste del 1656, una sostanziale trasformazione dei

caratteri del possesso feudale meridionale. I feudi abruzzesi, oggetto di un mercantilizzazione sempre più accentuata, sono in larga parte di dominio dell'aristocrazia romana: nella parte più occidentale della provincia troviamo saldamente instaurati tre grossi possedimenti romani, uno di più antica formazione (i Colonna di Paliano su Tagliacozzo) e due recenti (i Farnese su Leonessa e Cittaducale e i Barberini sul dominio ex Colonna di Galliciano, di Mareri e Rocca di Mezzo). Continua il declino dell'antica famiglia locale degli Acquaviva mentre si accentua ancora la frammentazione di alcune zone come la valle dell'Aterno.

Carte 25-26. Evoluzione del possesso feudale nella Marsica [p. 181].

Queste due carte costituiscono, con poche modificazioni, un "ingrandimento" delle carte dedicate da Incarnato all'intero Abruzzo. Invece di confermare la periodizzazione scelta da Incarnato ho deciso di suddividere la cartografia sull'evoluzione del possesso feudale marsicano in due grandi spezzoni di lunga durata. Il primo di essi (1480-1590) corrispondente grosso modo al dominio dei Piccolomini su Celano e al primo stabilizzarsi del dominio colonnese su Tagliacozzo fino appunto alla fine dei Piccolomini e dell'integrità dello Stato di Celano; il secondo corrisponde alla nuova situazione creatasi dopo il 1591 e rimasta poi immutata sino all'abolizione dei feudi.

Il possesso feudale in tutto questo periodo si modifica molto marginalmente per quanto riguarda il dominio dei Colonna (qualche cessione nel Cicolano) mentre modifiche sostanziali investono lo stato di Celano. Acquisito dai Piccolomini nell'estensione indicata dal tratto continuo della carta 25 con l'aggiunta del vasto possesso di Castel del Monte, viene allargato alla metà del '500 (tratto discontinuo in alto) al possesso di Rocca di Mezzo mentre al contrario viene frantumato all'atto della vendita del 1591. Allora il feudo di Castel del Monte va ai Medici, Morrea e Balsorano sono scorporate e rimangono ai Piccolomini, Collelongo e Villavallelonga vanno ai Sannesio, mentre tanto Rocca di Mezzo quanto tutti i centri della valle Subequana e limitrofi (Gagliano, Secinaro, Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Goriano : è la parte in alto, mancante infatti nella carta 27) entrano per un periodo a far parte dei possedimenti dei Sannesio-Carlucchi prima di essere integrati nel vasto possesso creato dai Colonna di Galliciano tra il Cicolano e la Valle Subequana, che finirà in seguito ai Barberini.

Carta 27. L'amministrazione giudiziaria (1600-1700) [p. 182]

Questa carta è realizzata grazie alle fonti feudali in quanto soprattutto ai feudatari era attribuito il potere di amministrare la giustizia. Facevano eccezione alcuni fori privilegiati accordati a particolari categorie di persone come i locati di Puglia, gli ecclesiastici e, in certi periodi, gli addetti alla pesca della badia di Santa Maria della Vittoria di Scurcola. Nonostante la sua frammentazione, l'amministrazione della giustizia era organizzata in modo piuttosto accurato con le sue tariffe, le sue carceri e soprattutto con una precisa suddivisione territoriale tanto per le prime cause (il primo grado di giudizio), quanto per le seconde cause. Non tutti i feudi avevano infatti la giurisdizione delle seconde cause, ma solo i più grandi.

Carta 28. La Diocesi dei Marsi nel XVII secolo [p. 182].

Luigi Donvito, dalla cui tabella ho tratto tutte le notizie che mi hanno permesso di costruire questa carta, è stato il primo ad approfondire la documentazione dell'Archivio Diocesano dei Marsi, con un'attenzione notevole anche per gli aspetti economici ed organizzativi della vita diocesana soprattutto per i secoli XVI e XVII. Nel quadro spirituale dell'epoca assolvono un ruolo molto attivo non solo Celano e Tagliacozzo, ma anche Pescina, sede della Curia Vescovile, e alcuni altri centri di antica tradizione come Scurcola e Magliano. Fenomeno di estremo interesse è la concentrazione nei paesi armentizi di monti di pietà e monti frumentari.

Carta 29. La transumanza Abruzzo-Puglia. Quadro generale [p. 183]

Questa carta comprendente non solo tutto l'Abruzzo ma anche il Molise, la Capitanata e una gran parte di Terra di Lavoro, Principato Citra e Principato Ultra, è piuttosto complessa e di non facile lettura per i molti elementi grafici presenti. Era indispensabile comunque fornire qualche elementare sostegno visivo a tutto il discorso fatto nel testo sulla Dogana di Foggia. Voglio solo aggiungere che uno degli elementi più importanti della carta, quello riguardante i tratturi, è largamente schematizzato. Ho riportato solo i quattro grandi tratturi regi, ma la rete tratturale costituiva una tela di ragno estremamente complessa e ramificata comprendente non soltanto i Regi Tratturi ma anche i tratturelli e i bracci.

Il quadro cartografico più preciso sulla rete tratturale è dato dalla carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi edita dal Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia nel 1969.

Carta 30. Il patrimonio transumante nel Tavoliere dagli Abruzzi (1657) [p. 184]

Sintetizzo qui i dati tratti dagli "squarciafogli" foggiani per l'anno 1657. Sui limiti documentari di queste fonti ho già detto nel testo; per la carta non mi sono quindi regolato sul numero delle pecore ma su quello dei locati costruendo classi di grandezza piuttosto approssimative ma comunque significative per offrire una prima approssimazione. È importante precisare che ci si riferisce all'anno 1657 perché, come sappiamo, di decennio in decennio si verificavano variazioni anche significative nel peso armentizio di ciascuna località. Molto stabili nel tempo appaiono comunque le cinque grandi zone armentarie principali: la fascia pedemontana meridionale del Gran Sasso, la zona dei Monti del Laga, il Sulmontino, l'Altopiano delle Rocche e l'area continua che comprende Valle Roveto, Alta Val di Sangro e Altipiani Maggiori.

Carta 31. L'economia pastorale marsicana [p. 185]

L'ultima carta costituisce un tentativo di dare un volto alle specializzazioni armentizie delle varie comunità di alta quota della Marsica. La Marsica orientale, tanto a Nord quanto a Sud del Fucino mostra la sua predilezione per la transumanza verso il Tavoliere, non a caso in connessione con la presenza del tratto iniziale di due dei quattro tratturi regi; quella occidentale, meno specializzata, presenta un allevamento misto, di minori dimensioni e fenomeni di gravitazione verso la Campagna Romana e lo Stato della Chiesa in generale.